

Tutti gli uomini del presidente Moffa: il sindaco consucero, il libraio, l'assessore addetto ai bandi d'appalto

Buoni scuola? Un affare casereccio

Da Roma a Colferro per comprare i libri con i soldi della Provincia

Mariagrazia Gerina

COLLEFFERO Verso sud. Verso il sud di Achille Lauro, sull'autostrada Firenze Napoli, è lì, a cinquantadue chilometri dalla capitale, il feudo di Silvano Moffa. «Il sindaco», lo chiamano ancora a Colferro, anche se ormai è presidente della Provincia di Roma. L'ex segretario di Pino Rauti è partito quattro anni fa alla volta di palazzo Valentini. Ma dei suoi concittadini non si è dimenticato. Lauro a Napoli distribuiva pasta Voiello, Moffa sabato scorso, proprio davanti a palazzo Valentini, nel cuore della capitale, si è messo a distribuire 11 mila buoni libro: 516 mila euro, che viaggiano già sulla strada di Colferro, dove si trova l'unica libreria autorizzata ad incassare i buoni «Moffa». Omaggio del «sindaco», pardon del presidente, tanto per consolidare il consenso nella valle del Sacco, che potrà tornargli utile specie ora che si prepara a candidarsi di nuovo alle elezioni provinciali (nella prossima primavera).

Anche per questo da Colferro, dove tutt'ora abita, Silvano Moffa non si allontana mai troppo a lungo. Quando non c'è, a presidiare lascia il fratello, Roberto, di professione architetto, che, nel tempo libero, non si perde nemmeno una seduta del Consiglio Comunale. È solo un dettaglio se al momento al posto di Moffa dal 13 maggio scorso siede il signor Mario Catoni, un personaggio che ama restare nell'ombra e che di Moffa per altro è quasi consucero. E appena può, Moffa corre al suo fianco. In piena campagna elettorale, per esempio, la scorsa primavera si inventò l'inaugurazione del primo «call center per il collocamento» della provincia, a Colferro - neanche a dirlo - e anche in quel caso i soldi venivano direttamente da palazzo Valentini («Adesso li



La folla di giovani davanti Palazzo Valentini in attesa del buono libri

raccontano i più maligni - lavorano tutti i figli del suo entourage»). E l'infaticabile presidente non disdegna nemmeno gli appuntamenti mondani. Era in prima fila circondato dai suoi concittadini per il concerto della

cantante Garcia, organizzato dalla Provincia, proprio nel giorno del suo cinquantunesimo compleanno. Un omaggio, anche quello ai suoi concittadini. E i suoi concittadini cercano appena possono di ricambiare. Nel

giugno scorso, per esempio, partirono con i pulman quando il presidente decise di presentare nella capitale il «Primo rapporto alla cittadinanza», un elenco delle sue gesta e opere. A quella cerimonia erano abituati, quando Moffa era sindaco si ripeteva ogni sei mesi in piazza d'Italia, e i suoi sostenitori cercarono di fare il possibile anche quel giorno per riempire, con scarso successo, la più vasta Santi Apostoli, appena dietro piazza Venezia.

Fu l'assessore Cacciotti ad organizzare la spedizione. Ed è lui - spiega - il vero filo diretto tra palazzo Valentini e Colferro. Assessore ai trasporti, Cacciotti a Colferro è ancora presidente del Consiglio Comunale. E lì ha organizzato una sorta di ufficio appalti. In una cartellina, conserva tutti i bandi indetti dalla Provincia e appena gli viene in mente la persona giusta corre a fare il mediatore.

«Io sono stato contattato direttamente dalla Provincia», spiega Carlo Catena, il proprietario della libreria che, unica concorrente della gara, ha vinto l'appalto «buoni libro». Ma di «favori» non vuole sentire parlare. Rifiuta ogni insinuazione: «L'unico partito a cui sono stato iscritto - ci tiene a dire - è il partito radicale». Certo, poi Silvano Moffa e gli uomini di Colferro che con lui lavorano nella provincia, chi non li conosce... «Gli ho dato il

Un'affare da 516 mila euro. Il signor Catena ringrazia e corregge: siamo noi ad aver favorito il presidente

”

voto, perché li stimo e perché a votare a sinistra ci penserei tre volte», si affrettava a dire. Comunque, politica o non politica, dalla provincia quest'estate è partita una lettera diretta alla sua libreria, una specie di promemoria per avvertire che la gara era stata bandita. Lo stesso privilegio, per dire, non è toccato all'Associazione Librai Italiani, che pure era stata contattata in un primo momento e non ha più saputo nulla quando dai progetti si è passati agli appalti. Il signor Catena ringrazia e smette: «Siamo noi che abbiamo favorito la provincia e non il contrario». Al suo attivo, vanta un catalogo dove «abbiamo proprio tutto, persino Italo Calvino, che certo non piace a quelli di destra». E lo sconto del 15% su tutti i testi, anche quelli scolastici. «Noi non ce lo saremmo mai potuti permettere», confessa il presidente dell'Associazione Librai Italiani, Giovanni Salemi. D'altra parte in passato Catena ha già dimostrato la sua generosità. Nel 1993, fu uno dei primi imprenditori a finanziare l'associazione Pro Università, nata per sostenere una delle prime conquiste di Moffa: portare a Colferro un pezzo della facoltà di Ingegneria.

Allora Moffa era appena stato eletto sindaco. Nel 1992 aveva vinto le elezioni, a colpi di comizi sulla Tangentopoli. Prima di cedere la poltrona da sindaco, si è lasciato alle spalle, una caserma, una nuova sede per l'Inps, un palazzetto dello sport e un nuovo edificio per l'istituto professionale. Anche in quest'ultimo caso gli amici imprenditori sono corsi incontro all'ex sindaco: hanno costruito tutto a loro spese, cedendo poi in affitto i locali alla provincia a prezzi esorbitanti. L'ultima opera, costata alla Provincia, tre miliardi di lire, è ancora da scoprire. Si tratta di un parco sul fiume Sacco, già terminato e illuminato anche di notte. Ma per inaugurarla probabilmente si aspetta l'inizio della prossima campagna elettorale.

False molotov al G8, 12 poliziotti indagati

Firmarono i verbali giurando di aver trovato le bombe alla Diaz: l'accusa è falso e calunnia

Gianni Cipriani

GENOVA I magistrati sono vicini alla soluzione, sono sul punto di identificare i poliziotti che firmarono il verbale del ritrovamento delle bottiglie molotov, «scoperte» durante il violento blitz della polizia nella scuola Diaz di Genova l'ultimo giorno del G8, nel luglio del 2001. Tutte le firme che compaiono nei documenti sarebbero riconducibili ad altrettanti pubblici ufficiali, con un'unica eccezione che, però, non è destinata a rimanere tale, perché gli inquirenti sono convinti di risalire alla persona in questione.

Quella delle false molotov è la storia di un tentativo di depistaggio organizzato a tavolino per dare una giustificazione postuma dell'assalto della polizia a via Diaz e far passare gli occupanti - in maniera generalizzata - per persone «sicuramente» dedite alla guerriglia urbana. Un «inquinamento» su cui non esistono più dubbi e che ha gettato nello sconforto lo stesso Dipartimento di Polizia. Alla magistratura il compito di individuare i presunti autori e scoprire (cosa ben più difficile) chi diede l'ordine di organizzare la provocazione e per quali fini inconfessabili.

Ci sono dodici poliziotti indagati per falso e calunnia: gli ordigni risultavano in realtà sequestrati molte ore prima durante un'operazione di bonifica sul lungomare di corso Italia, teatro di violenti scontri il giorno 21

luglio 2001. Nei prossimi giorni i dodici saranno interrogati dai pubblici ministeri che hanno nel loro programma anche gli interrogatori di Michelangelo Fournier, il numero due del reparto mobile di Roma, e di Massimiliano Nucera, l'agente scelto che affermò di aver subito un tentativo di accoltellamento durante il blitz notturno. In questo caso, invece, stando ai risultati di una perizia effettuata dal Ris di Parma sui tagli sulla giacca e sul giubbotto antiproiettile indossati dall'agente, l'accoltellamento sarebbe stato una simulazione. Tant'è che sul giubbotto incriminato è stata fatta una richiesta di incidente probatorio che si potrà effettuare solo quando i 193 no-global che erano nella scuola e che furono fermati e denunciati ne avranno ricevuto notifica e potranno decidere se partecipare. Una procedura molto complessa poiché molti abitano all'estero.

Ma il nodo principale dell'intera vicenda non riguarda gli eventuali agenti che hanno materialmente nascosto le due molotov quanto piuttosto individuare il piano che c'era dietro e chi lo ha ideato e organizzato. Un accertamento importante che la procura di Genova sta svolgendo con molta cautela. Il motivo è abbastanza chiaro. La storia delle molotov è importantissima, ma rischia - perlomeno a livello mediatico - di diventare lo schermo dietro il quale nascondere tutte le altre cose poco limpide accadute in quei giorni, che vanno ben oltre la Diaz: passano per

le cariche indiscriminate, i politici nelle sale comando e arrivano fino al lager di Bolzaneto.

Perché, quindi, la cautela? Nei giorni scorsi, in una intervista, il capo del reparto mobile di Roma, Vincenzo Canterini, si è legittimamente difeso dalle accuse e si è scagliato contro il «Giuda che quella notte ha tradito la fiducia di noi tutti, suoi colleghi, e dei cittadini», portando, appunto, nella scuola le due bottiglie molotov. Certo è che la storia del «Giuda» potrebbe rivelarsi l'antimateria di una pratica ben più diffusa: quella

del capro espiatorio. Individuato il «Giuda» ci sarebbe il responsabile di tutti i mali, la «mela marcia», colui che - da solo - ha gettato discredito sull'intera polizia e quant'altro. I magistrati genovesi sono consapevoli dei rischi di strumentalizzazione in agguato. E giustamente si muovono con molta prudenza. Perché, a ben vedere, gli indizi lasciano pensare alla presenza di molti «Giuda». Ad esempio quelli che hanno picchiato indiscriminatamente, mentre poi hanno cercato nelle relazioni di servizio di far passare le vittime per aggressori; quelli che a Bolzaneto han-

no inferito sui manifestanti ormai resi inermi; quelli che hanno preso a calci ragazzini in terra o a colpi di stivali in testa no-global stesi in terra che cercavano di alzare le braccia in segno di resa. Le immagini televisive sono piene di «Giuda», alcuni dei quali hanno anche un volto assai chiaramente riconoscibile. La storia delle due molotov, certo, è la vicenda più grave e di maggior impatto. Ma a Genova è accaduto molto di più. Sarà difficile, se qualcuno ha in mente qualcosa del genere, scaricare tutto su un capro espiatorio.



Una delle bottiglie molotov mostrate dalla polizia come materiale sequestrato ai manifestanti della Diaz

ROMA

Primo trapianto per sieropositivo

È durato 9 ore il primo intervento di sostituzione di un fegato in un uomo che ha contratto il virus dell'Aids. Con questo trapianto, effettuato la scorsa notte all'Istituto Regina Elena di Roma dal professor Eugenio Santoro, si apre una speranza anche per i sieropositivi che fino ad ora non potevano entrare nelle liste di attesa. «È il primo trapianto che si effettua da quando una commissione di esperti ha stilato un protocollo nazionale - ha spiegato Alessandro Nanni Costa del Centro nazionale Trapianti -. Un protocollo ancora sperimentale che metterà insieme i risultati di alcune decine di interventi simili». Il paziente, un romano di 49 anni, era seguito da anni per una triplice infezione: oltre ad avere il virus dell'Aids condivideva i virus dell'epatite C e dell'epatite B che negli anni avevano minato il suo fegato.

European Social Forum

Firenze, una folla per Sting sponsor degli Indios d'Amazzonia

Giuseppe Vittori

FIRENZE La biblioteca comunale di Firenze è stracolma di gente, si presenta il libro del presidente della Regione Claudio Martini ma l'ospite d'onore, il motivo di tanta folla, è Sting. La rock star trascorre parte dell'anno in Toscana, come dice lui «sono spesso un orgoglioso residente di questa terra. Ma quello che gli sta a cuore è parlare della difesa degli indios dell'Amazzonia, degli aborigeni di Au-

stralia e Nuova Zelanda. «Questa è una terra di grande cultura e i suoi abitanti la difendono strenuamente, altrettanto strenuamente vanno difese le culture che la globalizzazione rischia di far scomparire». Poche parole del cantante bastano ad accendere l'entusiasmo di una platea che guarda all'appuntamento del 10 novembre, quando Firenze ospiterà la manifestazione del Social Forum.

«Rifiutare che il terreno su cui si discute sia quello della paura», Claudio Martini, presentando il suo li-

bro «Un nuovo mondo globale da New York a San Rossore» con il direttore dell'Unità Furio Colombo auspica una «capillare iniziativa collettiva con passaparola e sms» per sconfinare la campagna di paura che sta attuando il Polo da mesi nell'attesa del Forum Sociale Europeo, in programma a Firenze dal 6 al 10 novembre prossimo. Martini immagina una sorta di controinformazione, che parta direttamente dai cittadini per sconfiggere i fantasmi della paura di eventuali scontri paventati dal centrodestra. Il regista Franco Zeffirelli ha addirittura quantificato questa paura in dieci milioni di euro. A tanto ammonta il deposito di una cauzione chiesto dal regista per «assicurare le bellezze di Firenze dalle orbe no global». Naturalmente la richiesta ha immediatamente ottenu-

to il timbro politico della Casa delle libertà. Il timore di incidenti nei giorni del meeting, cavalcato da chi non ha interesse a dibattere sugli effetti della globalizzazione, è contrapposto a chi invece è impegnato a realizzare lo slogan dello spirito di Porto Alegre «Un altro mondo è possibile» come afferma Martini a conclusione della presentazione del suo libro, edito da Baldini & Castoldi. La raccolta degli interventi di intellettuali ed ecologisti venuti al meeting di San Rossore nel luglio del 2001 «From global to global» come Ivan Illich, Vandana Shiva, Edward Goldsmith, Adriano Sofri, sintetizza il filo conduttore del lavoro di Martini: sbaglia chi vede nella globalizzazione il demonio, come sbaglia chi la ritiene la panacea di tutti i mali.

Spetta alla politica governare o

la politica deve essere governata dalla globalizzazione?, si è chiesto Furio Colombo nel suo intervento sul rapporto tra Nord e Sud del mondo. Quali correttivi è necessario introdurre nell'economia e nella politica internazionale per evitare che grandi masse di persone siano escluse dai benefici del mercato. È una risposta che può dare solo la «buona politica». Proprio quella che cerca l'ex leader dei Polici, Gordon Sumner, meglio conosciuto come Sting: «Da molti anni mi batto per la salvaguardia della foresta amazzonica», ha ricordato anche ieri; l'artista inglese è appunto il protagonista dell'ultima parte del libro di Martini. Insieme sperano, come canta Sting nella sua famosa «Message in a bottle», che qualcuno raccolga il messaggio, appunto, un altro mondo è possibile.

FESTA REGIONALE

de la Rinascita della sinistra

3-7 ottobre 2002

circolo arci

"Romagna mia"

via Bertini, 158

FORLÌ

Diliberto

sabato 5 ottobre - ore 21.00

intervistato da

Gerardo BOMBONATO, giornalista Il Resto del Carlino

Giuseppe PACE, Capo red. DIRE Emilia-Romagna

Introduce: Rocco GIACOMINO, Segretario Reg.le PD CI E/R

Tutte le sere:

musica - buona cucina

stand Rinascita - libreria - mostre

associazionismo - dibattiti

La festa si svolge al coperto

Partito dei COMUNISTI ITALIANI

Comitato Regionale dell'Emilia-Romagna

Via Bertinotti, 158 - BOLOGNA - tel./fax 051.392.403

Info Festa: 338.3541656

